

L'INUTILE PIANTO DELLA BELLANOVA

di SILVIA TRUZZI A PAG. 5

IL COMMENTO

Bellanova piange, e pure i lavoratori (stranieri e non)

LA MINISTRA SI COMMUOVE: MOLTE LACRIME PER NULLA

Teresa Bellanova si riconquista le prime pagine per le lacrime di gioia durante la conferenza stampa del decreto Rilancio. È un pianto antico quello della ministra pugliese che, pensando alla sua storia di bracciante ragazzina, sottolinea con pause commosse l'importanza della sanatoria per i migranti: "Da oggi gli invisibili saranno meno invisibili. Da oggi possiamo dire che lo Stato è più forte del caporalato". Del ciglio umido si accorgono Salvini e Meloni, e subito parte la baraonda sui social: prima viene la lacrima italiana, poi quella immigrata (vige la prima legge di Carlo M. Cipolla). Se ne accorgono anche i giornalisti che tirano fuori il precedente ministeriale: Elsa Fornero, dicembre 2011. Allora il decreto si chiamava Salva Italia e la ministra piangeva per i pensionati (che poi avrebbero pianto pure loro). Teresa Bellanova però non è un'algida economista, è una sindacalista pasionaria. E piena di dubbi: prima dalemiana (ma alle ul-

time elezioni si candidò contro D'Alema; persero entrambi); poi bersaniana (ma quando Bersani uscì dal Pd lo apostrofò male: "Comesi può mettere in discussione un grande progetto come il Pd per fare un Pci in miniatura?"); enfin renziana (ma, correva l'anno 2012, "l'immagine che ritrae il camper di Renzi che asfaltava D'Alema è una vergogna!").

Resta la primigenia fedeltà al leader di riferimento: Sandro Frisullo, pezzo grosso della filiera post comunista in Salento, finito nei guai e condannato con Gianpi Tarantini (quello delle escort per B). La compagna Teresa fu la prima ad andarlo a trovare in carcere: "Gli credo: provo dolore puro". Soffre anche per gli italiani. Non forse per quelli licenziati grazie al Jobs act di cui si occupò da sottosegretario al Lavoro: "Si tolgono a-



libiachi si è mascherato dietro l'articolo 18 per non assumere". Una sindacalista di vedute flessibili. Ora ha messo sul tavolo le dimissioni per la sanatoria. Un provvedimento che nasce non da un'idea - ragionevole, umana e giusta - di regolarizzare chi si trova già qui, ma dalla necessità di soddisfare interessi del mercato: "Servono braccia". Così la Grande distribuzione può continuare ad abbassare i prezzi, schiacciando le aziende agricole e sfruttando gli schiavi. Gli invisibili saranno meno invisibili, per sei mesi e se i padroni faranno i bravi (da loro dipende quasi tutto). Lo Stato è più forte del caporalato, ma a tempo determinato, quello del raccolto. Se quaggiù si lacrima di gioia, lassù un altro bracciante e sindacalista pugliese piange (Peppino Di Vittorio).

SILVIA TRUZZI

